

→ **Il premier** turco incontra i vertici politici e militari egiziani per stringere un'alleanza di ferro
→ **Impegnativo** discorso sulla democrazia e l'Islam nel luogo dove parlò Barack Obama

Erdogan in Egitto

La Turchia si candida a potenza regionale

Prima in Egitto, successivamente in Tunisia per finire in Libia: è l'ambizioso tour del premier turco nell'area più calda del mondo. Oggi il discorso sulla democrazia. E un monito a Israele: il suo è terrorismo di Stato.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Oggi parlerà di democrazia là dove Barack Obama pronunciò il discorso del «Nuovo Inizio» nei rapporti tra l'Occidente e il mondo islamico. Un evento che dà conto dell'importanza del viaggio di Recep Tayyip Erdogan nei Paesi della «Primavera Araba». A cominciare dall'Egitto, dove il primo ministro turco è giunto nella tarda serata di ieri. Non abbiate paura della democrazia: questo il principale messaggio che, secondo un quotidiano turco, Erdogan lancerà nel suo discorso di oggi al Cairo dove sottolineerà il valore della laicità nello sviluppo delle libertà democratiche. Nel discorso, preannuncia il giornale *Milliyet*, il premier fornirà dettagli sulla visione turca per l'intera regione. Erdogan sottolineerà che il passaggio alla democrazia non significa instabilità e, in aggiunta, sosterrà che la laicità è importante per promuovere le libertà. Il premier turco si rivolgerà al popolo egiziano in quanto leader di un Paese musulmano e laico allo stesso tempo.

NUOVE ALLEANZE

Il riferimento al laicismo, secondo *Milliyet*, servirà a mitigare le preoccupazioni delle minoranze e delle élite laiche del Medio Oriente, rassicurando al contempo l'Occidente sul fatto che i cambiamenti nella regione non porteranno alla creazione di regimi islamici. Erdogan si è fatto precedere da una impegnativa intervista al quotidiana



Il primo ministro turco Tayyip Erdogan

no egiziano, *al Shouruk*. Nell'intervista, Erdogan affronta un tema caldissimo: Israele. «Israele è abituato a non essere giudicato per i suoi comportamenti e ad essere trattato come se fosse al di sopra della legge. È diventato come un bambino viziato e non si accontenta di esercitare il terrorismo di stato contro i palestinesi, ma agisce senza senso

di responsabilità e non vuol riconoscere che il mondo, quello arabo in particolare, è cambiato», afferma il premier turco. «Il nostro atteggiamento verso Israele è diretto ad un comportamento politico e non contro il popolo israeliano. Noi difendiamo la dignità del popolo turco e questo supera di gran lunga il nostro interesse alle relazioni con

Israele», precisa Erdogan. Durante la visita al Cairo, il premier turco incontrerà il capo del consiglio militare Mohamed Hussein Tantawi, il primo ministro Essam Sharaf e rappresentanti della rivoluzione che l'inverno scorso ha portato alla defenestrazione di Hosni Mubarak. Nell'ambito della crisi con Israele, la Turchia sta inviando tre navi da guerra nel Mediterraneo orientale: lo segnala un quotidiano turco ben informato sulle attività del governo fornendo indicazioni sulle regole di ingaggio per un eventuale scontro con le navi israeliane. Il quotidiano, *Sabah*, precisa che si tratta di fregate mobilitate nell'ambito di un'operazione detta «Libertà dei mari» per intervenire qualora Israele agisca contro navi a 12 miglia dalle sue coste. Le fregate - aggiunge il giornale - proteggeranno navi civili che portano aiuti alla Striscia di Gaza e si comporteranno come i caccia turchi che affrontano quelli greci nei cieli dell'Egeo.

La visita nel confinante Egitto di Erdogan, preoccupa i vertici dello Stato ebraico. E viene letto dai media come un catalizzatore quasi certo di nuove tensioni. Secondo Uzi Rabi, analista di questioni della sicurezza e docente all'Università di Tel Aviv, la missione del premier turco è una tappa nel per-

Ambizioni manifeste

Sarà il primo leader che sbarcherà a Tripoli nel dopo-Gheddafi

corso di rilancio delle sue ambizioni «neo-ottomane» d'influenza regionale. E non potrà quindi non strizzare l'occhio agli umori (anti-sionismo incluso) delle piazze risvegliate dai moti delle cosiddette «primavere arabe». «Erdogan - argomenta Rabi - vuole rafforzare l'ascendente sul mondo arabo» e guarda alla visita al Cairo «come a un barometro della sua popolarità». Una dinamica che rischia di avere effetti pesanti su Israele, ma che passa sopra la sua capacità d'incidere. Se non provando a smussare il macigno dell'eterno dossier palestinese, dato prematuramente per disperso da qualcuno nei giorni della rivolta di piazza Tahrir, ma destinato in realtà a riproporsi periodicamente fra i sentimenti collettivi delle masse arabe.